

economia sostenibile:
nuove regole per la globalizzazione economica



economia sostenibile:

nuove regole per la globalizzazione economica

introduzione

vincere il tabù – riconoscere i limiti della liberalizzazione economica

i nuovi problemi posti dalla globalizzazione economica

nuovi effetti del libero mercato

impatti veri e gravi

occorre affrontare la questione in modo nuovo

cambiare strada – stabilire nuovi obiettivi economici

un società sostenibile deve avere un'economia sana

diversità economica

sussidiarietà economica

nuovi obiettivi per una economia sostenibile

principi, non profitti

il principio di precauzione

aprire gli occhi – misurare accuratamente il benessere economico

misurare il benessere economico nel 21 secolo

valutare correttamente il lavoro

includere i costi reali del trasporto

pianificare il futuro – ridurre l'uso delle risorse e i conflitti

le risorse sono limitate..

... ma anche consumi troppo ridotti rappresentano un problema

ridurre l'uso delle risorse, ridurre i conflitti

ridurre l'uso delle risorse, aumentare l'occupazione

il diritto di limitare l'uso delle risorse

ridurre, riusare, riciclare

politiche della sufficienza e di gestione della domanda

condividere le risorse, ridurre disuguaglianze e povertà

accesso alle risorse e ambiente salubre sono un diritto

rivoluzionare la redistribuzione

debito ecologico e sradicamento del debito estero

cambiare le priorità - investire nell'economia reale

promuovere la stabilità economica
controllare il flusso degli investimenti
preferire l'economia reale

riequilibrare il mercato – rinvigorire le economie locali

riequilibrare il mercato
sostenere regole e leggi nazionali (e locali) in materia di ambiente e salute
far cessare lo sviluppo legato alle esportazioni

regolamentare le imprese

erosione di democrazia
ridiscutere il ruolo delle imprese..
... e le loro responsabilità
regolamentarne le attività
responsabilità giuridica dei produttori
regolamentazione anti-trust
chi inquina paga

“aprire le porte” – assicurare trasparenza e democrazia

democratizzare il processo decisionale
governi e responsabilità
un voto per paese significa assicurare pari partecipazione

aggiornare le infrastrutture – ridisegnare regole e istituzioni

occorre rafforzare le regole
nuovo approccio, nuove infrastrutture
portare le istituzioni che trattano di economia e commercio nell'ambito delle nazioni unite
economia sostenibile e wto
il cambiamento deve riguardare anche banca mondiale e fmi
i trattati multilaterali sull'ambiente debbono prevalere sulle regole del commercio
dare incentivi ai governi che cooperano
dirimere le controversie

introduzione

La Federazione Internazionale degli Amici della Terra è impegnata per la realizzazione di una società sostenibile, che risponda ai bisogni degli esseri umani. Nel farlo, ha riscontrato che era necessario affrontare la questione della globalizzazione economica e mettere in discussione un'interpretazione del liberismo che promuove uno sviluppo del tutto insostenibile.

Viviamo in un mondo in cui le disuguaglianze si accrescono e milioni di persone non riescono a soddisfare neppure i bisogni più elementari. In nome del libero commercio le foreste vengono abbattute e le ricchezze minerarie sfruttate a ritmi sempre più rapidi. I combustibili fossili vengono utilizzati in modo eccessivo e le emissioni che ne derivano stanno accelerando il cambiamento del clima. In più, in molti paesi si assiste a un'erosione di democrazia, mentre il potere si concentra nelle mani di pochi. La biodiversità ecologica e quella culturale diminuiscono e standard sociali e ambientali che erano stati conquistati con fatica rischiano di essere cancellati. Continuando così, le prospettive per le generazioni future non sono rosee, mentre occorrerebbe trovare il modo di garantire una qualità di vita decente ai 10 miliardi di persone che abiteranno la Terra nel 2050, assicurando nel contempo che gli impatti ambientali delle attività umane siano commensurati alla capacità dell'ecosistema di assorbirli.

L'economia e il commercio mondiali vanno però nella direzione opposta, perchè, si dice, non esistono alternative. Gli Amici della Terra non sono d'accordo. Ritengono invece che un futuro diverso, sostenibile, equo e democratico sia possibile. Il documento che segue ne traccia le linee guida, indicando nuovi obiettivi economici - che includono un uso equo e sostenibile delle limitate risorse della terra e sottolineano l'importanza della diversità economica, di processi decisionali democratici e trasparenti, basati sul principio della sussidiarietà economica. Si prospetta il rafforzamento delle economie locali, per rafforzare il controllo delle comunità sulle proprie risorse e si chiede che si investa nell'economia reale

e produttiva. Per le imprese si chiedono nuove regole internazionali, rese necessarie dalla globalizzazione economica, che includano la responsabilità civile e il controllo anti-trust. Si chiede infine un forte governo multilaterale delle questioni sociali e ambientali, cioè della sostenibilità.

Questo documento è il frutto di un lungo dialogo a più voci che ha coinvolto Amici della Terra in ogni angolo del Pianeta, dall'Europa agli Stati Uniti, dall'America Latina, all'Asia e all'Africa. In questo modo gli Amici della Terra si augurano di contribuire al dibattito pubblico sul futuro dell'economia mondiale.

Esso viene reso pubblico dalla Campagna Commercio Ambiente e Sostenibilità, un'iniziativa avviata dalla Federazione degli Amici della Terra nel 1992, subito dopo il Vertice di Rio e portata avanti in modo autonomo dai gruppi nazionali in tutti i continenti.

vincere il tabù – riconoscere i limiti della liberalizzazione economica

i nuovi problemi posti dalla globalizzazione economica

Viviamo in un periodo di rapide trasformazioni. Il fenomeno della globalizzazione, e in particolare l'avvento di comunicazione mondiali rapidissime e il diffondersi di nuove tecnologie, sta modificando il modo in cui la gente vive e interagisce.

La globalizzazione ha molti aspetti, economici, politici, sociali, culturali e tecnologici ma questo documento si prefigge di esaminare quello economico e gli impatti significativi che sta determinando in varie parti del mondo, sulle persone e sull'ambiente.

Il processo di globalizzazione economica si è basato finora su un modello volto solo al conseguimento del profitto, senza che siano calcolati i costi sociali e ambientali delle attività economiche. Esso provoca crescenti livelli di ineguaglianza, sia tra diversi paesi sia all'interno di ciascun paese, favorisce la concentrazione di risorse e potere nelle mani di pochi (con erosione di democrazia) e l'esclusione di molti, incoraggia l'uso insostenibile delle risorse, mina le basi della diversità biologica e culturale, ostacola la conservazione e lo sviluppo di sistemi di commercio sostenibili e appropriati al livello locale e indebolisce il negoziato internazionale in materia di ambiente e sviluppo.

Inoltre i paesi industrializzati, utilizzando le risorse dei PVS in grandi quantità e a costi molto bassi, hanno aperto un debito ecologico nei loro confronti. Ma, al momento, l'unico debito che vale è quello finanziario che i paesi poveri hanno contratto verso i paesi ricchi. Per ripagarlo, i PVS sono costretti a prelevare ed esportare le proprie risorse sempre più rapidamente e a prezzi sempre più stracciati, il che rende sempre più difficile il ripianamento.

Per di più, le politiche elaborate dagli organismi internazionali, e da molti governi, per affrontare tali problemi vanno spesso in direzione opposta allo sviluppo

sostenibile. Una società sostenibile richiede, per definizione, equità, democrazia, diversità e un modo di produrre e consumare che rispetti le capacità della terra di produrre risorse e sopportare inquinamento. Richiede, inoltre, forti economie e comunità locali, relazioni economiche internazionali migliori e maggiore cooperazione.

Qualcosa deve dunque cambiare. Poiché una società sostenibile è l'unica opzione di lungo termine che abbiamo è ora di sviluppare un approccio alternativo. Questo è quello che proponiamo con questo documento.

nuovi effetti del libero mercato

Il liberismo economico ha aspetti che diventano discutibili nel processo di globalizzazione. Forse il più significativo è quello del vantaggio *comparativo*, che vedrebbe vincenti tutte le parti in causa. Si sostiene che tutti i paesi si avvantaggerebbero da investimenti diretti a quei settori ove la produzione di beni è più efficiente e, in seguito, dallo scambio commerciale di tali beni. Questa teoria si è sviluppata quando il capitale era saldamente ancorato alle economie nazionali ma oggi, con i nuovi sistemi di telecomunicazione e una generale apertura delle frontiere, i capitali possono spostarsi istantaneamente in ogni parte del mondo. Quindi diviene sempre più difficile per i paesi che non hanno in mano le carte vincenti (economia stabile, buone infrastrutture, costi bassi) attrarre o trattenere i capitali. In altre parole, il vantaggio diviene *assoluto*, cioè valido solo per alcuni, non per tutti.

Oltre a tutto, i benefici sembrano andare più alle imprese che ai paesi o a i loro cittadini. Da una parte gli investitori potenziali (interni ed esteri) possono esercitare pressioni sui governi ed ottenere una serie di concessioni, tra cui un abbassamento degli standard o una riduzione delle tasse, che possono ulteriormente diminuire se si spostano i profitti in

paradisi fiscali, mentre per i governi diviene difficile porre condizioni agli investitori, quali requisiti di prestazione o altro. Infine, diversamente da quanto si sosteneva, appare sempre più chiaro come la ricchezza generata in un determinato paese non ne raggiunga necessariamente gli abitanti.

Infine, questo sistema non appare sostenibile: chi a suo tempo teorizzava che la totale liberalizzazione del commercio avrebbe dato risposta ai problemi del mondo non si rendeva conto che il fatto stesso di prevedere una domanda continua e crescente di risorse, che sono invece limitate, avrebbe costituito un problema nel 21 secolo. Non c'è una mano invisibile che guidi il mercato verso la sostenibilità, dunque occorrono regole per assicurare che questo avvenga. Questi problemi sono però ignorati, forse perché i paesi così fortunati di godere del "vantaggio assoluto" sono gli stessi che hanno sfruttato le risorse naturali dei paesi del Sud.

impatti veri e gravi

La liberalizzazione del commercio ha determinato conseguenze negative sulla vita quotidiana e l'ambiente di milioni di persone in tutto il mondo. Ci sono contadini impossibilitati a competere con derrate importate a costi più bassi dei loro, e ci sono popolazioni costrette ad abbandonare le loro terre per far posto ad operazioni minerarie destinate all'esportazione. I problemi non ci sono solo nel Sud del mondo. Nel Nord si assiste all'erosione di posti di lavoro e degli standard ambientali e sociali. Questo è il motivo della protesta che ha trovato espressione durante l'assemblea dell'Organizzazione Mondiale del Commercio a Seattle.

Occorre riconoscere che l'attuale modello di crescita economica porta a un eccessivo consumo di risorse, accresce l'ineguaglianza e peggiora la qualità della vita di molte persone.

occorre affrontare la questione in modo nuovo

Occorre adeguare l'economia alle esigenze del XXI secolo, in modo che sia flessibile, equa e sostenibile. Oltre al denaro, alla crescita e ai profitti essa dovrà includere la considerazione dei problemi sociali e ambientali. Nuove procedure devono consentire a tutti i cittadini di essere informati e poter influire sulle decisioni. Occorre che i governi si accordino su nuovi obiettivi di sviluppo, stabiliti in base ad un coerente insieme di principi sociali, economici ed ambientali concordati a livello internazionale.

La tipica mentalità neo-liberista per cui "la stessa taglia va bene per tutti" deve essere sostituita dal riconoscimento dei benefici della diversità economica. Si deve applicare la sussidiarietà economica, in modo che le decisioni siano prese al livello più appropriato, anche locale, e si preveda una maggior partecipazione dei cittadini

In una società sostenibile il commercio internazionale e gli investimenti dipenderanno dai livelli di consumo di risorse, di internalizzazione dei costi ambientali nei prodotti e nei servizi e di distribuzione dei benefici che sapranno determinare. E' infatti importante distinguere tra "libero commercio" come teorizzato da alcuni liberisti e libertà di commercio, che è cosa diversa.

cambiare strada – stabilire nuovi obiettivi economici

un società sostenibile deve avere un'economia sana

Una società sostenibile ha bisogno di un'economia sana e forte. L'attività economica ottimale è quella in grado di soddisfare i bisogni delle persone e contemporaneamente di ridurre entro i limiti della sostenibilità il consumo di materiali. L'accesso alle risorse e ai benefici che ne derivano deve essere garantito a tutti i paesi e regioni. La crescita economica deve essere indirizzata a questi fini. Quindi, l'obiettivo della politica economica, nel Sud come nel Nord, dovrebbe essere un miglioramento qualitativo dell'economia e non necessariamente la sua crescita quantitativa.

diversità economica

La globalizzazione economica tende a ridurre l'autosufficienza e ad aumentare la dipendenza dall'esterno. Rimane poco spazio per la diversità, un solo modello viene ritenuto adatto a tutti e raccomandato da politici e dalle istituzioni finanziarie internazionali. Questo approccio manca di flessibilità e ha dimostrato di essere particolarmente problematico per quei PVS che intendevano stimolare la crescita della loro industria appena nata, promuovere occupazione locale, proteggere culture locali e/o limitare l'esportazione di risorse. Esso ha incoraggiato invece pericolosi fenomeni di dipendenza, come dimostrato dalla crisi asiatica del 1997, che si è diffusa rapidamente da paese a paese.

Si dovrebbe introdurre un concetto nuovo, la "diversità economica", che come ogni altro tipo di diversità, fa parte integrante dello sviluppo sostenibile. Essa include la possibilità di adottare strategie differenziate e sistemi economici differenziati, (cioè che non si basino sulla produzione e il commercio di pochissimi beni). La diversità all'interno di ciascun settore economico, inoltre, garantisce che non si affermino monopoli.

Le nazioni e le comunità dovrebbero poter scegliere liberamente le strategie e i meccanismi economici che meglio ritengono fare al caso loro in un determinato periodo. Tali decisioni dovrebbero essere prese con l'idea di ottimizzare l'attività economica e mantenere un certo grado di autosufficienza, sì da incoraggiare la crescita di economie robuste e diversificate, in grado di sopportare e adattarsi a crisi esterne.

In altre parole i governi dovrebbero poter guidare le proprie economie, all'interno di parametri concordati a livello internazionale (che riguardino, ad esempio, l'equità, i limiti fisici della produzione di risorse della Terra e la sua capacità di carico) e adottando un processo decisionale democratico e partecipativo, che è l'opposto di quanto avveniva in passato nelle cosiddette economie di Stato.

sussidiarietà economica

Le regole e gli accordi sul commercio e gli investimenti hanno effetti collaterali significativi ed estesi. Ad esempio, gli accordi del WTO possono influenzare i modelli di produzione e di consumo, la stabilità economica, i cambi, il commercio interno e regionale, la funzionalità di piccole e medie imprese, l'occupazione e gli standard sociali e ambientali e la spesa per sanità e istruzione. Per questo motivo i cittadini dovrebbero essere maggiormente coinvolti nelle decisioni economiche. Ciò si realizza spostando verso la base il processo decisionale: insomma si tratta di applicare all'economia il principio di sussidiarietà (il cui significato è che le decisioni vengono prese al livello più appropriato). Avere più livelli di decisione presenta anche il vantaggio di inserire meccanismi di controllo incrociato e riequilibrio, sì da impedire abusi di potere ad un qualsiasi livello.

Cosa comporta in pratica la sussidiarietà economica? Un punto importante è assicurare che i cittadini possano decidere localmente di cosa hanno bisogno e quanto intendano commerciare, tanto a livello internazionale quanto semplicemente al di fuori della propria realtà

economica e produttiva. Insomma, le economie locali dovrebbero essere più autosufficienti in termini di reddito ed occupazione, ed avere la scelta di cosa e in quale misura commerciare. Questo tipo di processo decisionale deve essere accompagnato da un sistema politico altrettanto democratico e partecipativo a livello nazionale e internazionale. Un altro aspetto importante della sussidiarietà economica è la restituzione ai governi della facoltà di decidere (In campo economico come in campo sociale e ambientale) cosa che attualmente, in molti PVS, non sempre avviene.

Allo stesso tempo è assolutamente necessario accrescere l'efficacia e la portata delle decisioni internazionali su un gamma di argomenti vitali per la sostenibilità e che non possono essere garantite dai singoli governi. Essi sono ad esempio la lotta alla povertà, l'equità, i livelli globali di uso delle risorse, la produzione e il consumo sostenibili e l'inquinamento transfrontaliero.

nuovi obiettivi per una economia sostenibile

La diversità e la sussidiarietà economiche necessitano di obiettivi e regole comuni in campo economico, ambientale e sociale; molti di essi sono già stati concordati nell'ambito delle Nazioni unite, ma mai applicati all'economia (oppure non sono stati applicati affatto)

Appare ormai evidente che alti tassi di crescita economica non generano automaticamente benefici sociali e ambientali. Anzi, è vero il contrario: la deregulation, accompagnata dall'aumento di produzione e di consumi tende a far peggiorare gli standard ambientali e sociali e ad aumentare il consumo di risorse e l'inquinamento. Inoltre la ricchezza generata tende ad essere distribuita in modo molto ineguale.

Dunque è necessario che le politiche economiche cessino di avere come obiettivo il semplice aumento del PIL. Dovreb-

bero invece diventare meccanismi più evoluti, in grado di gestire le risorse naturali in modo tale da assicurare dignità e qualità della vita a tutti i suoi abitanti senza eccedere le capacità produttive e di carico del pianeta. Lo sradicamento della povertà, l'equità intergenerazionale e la dignità dell'uomo sono obiettivi chiave e va anche garantito un trattamento speciale e differenziato ai paesi più poveri, in modo che i loro consumi possano crescere.

i principi

I principi necessari al conseguimento di tali obiettivi debbono essere stabiliti a livello internazionale. Essi includono:

- Responsabilità e trasparenza dell'operato non solo dei governi ma anche delle imprese e di ogni altra organizzazione. Ciò viene assicurato tramite la partecipazione, e il diritto di accesso dei cittadini alle informazioni e alla giustizia.
- Applicazione del principio che l'inquinatore deve pagare, sostenuto da norme sulla responsabilità civile e il risarcimento per danni ambientali e sociali.
- Negoziati intergovernativi e relazioni internazionali improntati alla cooperazione equa all'autodeterminazione e al trattamento speciale e differenziato.
- Rispetto per la diversità biologica, sociale, culturale ed economica e rispetto anche per il benessere delle specie non umane.
- Rispetto per i diritti umani – in particolare il diritto ad un ambiente salubre, alla pace e alla sicurezza e alla parità di trattamento senza discriminazioni di sesso, classe, religione ed etnia.

- Alti standard per l'ambiente, la salute, i diritti dei lavoratori

- Equità intergenerazionale e intragenerazionale, che include una riappropriazione di risorse quali la terra, e il risarcimento del debito ecologico

- Sussidiarietà economica e politica, concedendo potere decisionale e autorità al livello più appropriato

- Applicazione del principio di precauzione ad ogni livello

il principio di precauzione

Questo principio, guardato con sospetto da coloro che sostengono il modello economico neoliberista merita un paragrafo apposito, dato che la sua applicazione è essenziale per lo sviluppo sostenibile.

In campo economico, poiché le risorse sono limitate e la produzione complessa, è saggio avere anche nel settore del commercio un atteggiamento prudente. Il principio di precauzione difende le future generazioni da impatti ambientali e sanitari ancora incerti o poco noti. Esso permette alle persone di decidere circa la propria esposizione al rischio sulla base di informazioni accurate e delle proprie preferenze etiche o culturali. Ciò può avvenire efficacemente solo tramite un processo decisionale genuinamente democratico. Le procedure convenzionali di valutazione settoriale del rischio, affidati ai soli tecnici, si rivelano inadeguate a questi fini.

aprire gli occhi – misurare accuratamente il benessere economico

misurare il benessere economico nel xxi secolo

Non sarà possibile sviluppare un sistema economico più efficace, equo e sostenibile sinché il modo di misurare il benessere non diverrà più evoluto. Il PIL non misura il progresso sociale, l'eliminazione della miseria, lo sviluppo umano, la qualità della vita o il degrado ambientale. Inoltre vi sono importanti attività sociali, come la cura della casa, dei bambini, degli anziani, degli infermi, che non vengono calcolati perché non hanno un valore economico in termini formali.

Invece l'aumento della spesa legata alla repressione del crimine, alle cure mediche o all'uso di sistemi di riduzione dell'inquinamento – che potrebbero essere indicatori di un abbassamento della qualità della vita – fanno crescere il PIL.

Per sviluppare una società sostenibile, dove sia piacevole vivere, dobbiamo misurare le nostre economie con precisione. Occorrono, quindi, nuovi strumenti di misura della crescita economica.

valutare correttamente il lavoro

Valutare correttamente il lavoro è parte essenziale di un'economia sostenibile. Attualmente l'unico sistema di valutazione riguarda il lavoro retribuito, a prezzi di mercato. Per questa ragione il lavoro di un medico ospedaliero o di un insegnante vale "meno" di quello di un banchiere. C'è poi il lavoro non pagato delle donne nelle famiglie, cui non viene attribuito valore alcuno, esattamente come al volontariato. Tuttavia queste attività di lavoro "informali" sono essenziali ad una società sostenibile e contribuiscono alla qualità della vita quanto e forse di più del lavoro "formale". Non valutare correttamente il lavoro determina distorsioni al processo decisionale: infatti vengono finanziate attività insostenibili, quali lo sfruttamento minerario intensivo e la produzione agricola destinata all'esportazione piuttosto che l'istruzione e la salute.

includere i costi reali del trasporto

Il trasporto merci su lunghe distanze (aereo, strada, nave) riceve sussidi e facilitazioni pubbliche dirette e indirette. Inoltre i prezzi praticati non riflettono accuratamente i costi sociali e ambientali dell'uso dei combustibili fossili. Ciò indica che si favoriscono prodotti che determinano inquinamento e distruzione di habitat rispetto a prodotti e mercati locali. Se i costi reali del trasporto di lunga distanza fossero incorporati nei prezzi al consumo, i modelli di mercato si riequilibrerebbero in favore dei prodotti locali, così rafforzando le economie locali e proteggendo meglio l'ambiente, a livello locale e mondiale.

pianificare il futuro – ridurre l'uso delle risorse e i conflitti

le risorse sono limitate..

Molte risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, sono eccessivamente sfruttate. Per esempio: 1.200 milioni di ettari di terreni agricoli si sono gravemente degradati negli ultimi 45 anni. 13 su 15 delle principali riserve ittiche marine sono state così sfruttate da essere a rischio di estinzione, 56 milioni di ettari di foresta vergine sono spariti tra il '90 e il '95. L'uso eccessivo dei combustibili fossili sta determinando un pericoloso cambiamento del clima e per una serie di risorse minerarie si ritiene che non siano disponibili più di 50 anni di estrazione. Di fatto, se tutti gli abitanti della terra si mettessero a consumare ai livelli di molti abitanti del Nord ci vorrebbero 8 pianeti per provvedere ai bisogni dell'umanità nel 2050.

Di fronte a questa realtà appare evidente che occorre ridurre significativamente l'uso delle risorse e che la ricerca di una crescita economica incessante - che rappresenta il pensiero oggi prevalente - confligge con questo obiettivo. Per assicurare il benessere a tutti - e in futuro - è necessario che i consumi mondiali siano ricondotti a livelli di sostenibilità, il che può essere fatto solo tramite accordi internazionali lungimiranti ed efficaci.

... ma anche consumi troppo ridotti rappresentano un problema

Occorre, tuttavia, distinguere tra consumi eccessivi nel Nord e consumi troppo scarsi nel Sud. Le politiche delle Istituzioni di Bretton Woods (Banca mondiale e Fondo Monetario) e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio spingono invece verso un incontrollato sfruttamento delle risorse destinate all'esportazione. Ciò incoraggia l'aumento dei consumi nel Nord e il degrado ambientale tanto a Sud quanto a Nord. I governi debbono discutere la questione dell'accesso e della distribuzione delle risorse e trovare soluzioni adeguate.

ridurre l'uso delle risorse, ridurre i conflitti

Occorre un nuovo modo equo e sostenibile di gestire il sistema economico. L'impulso ad aprire i mercati non è in realtà molto diverso dalla tradizionale lotta per il controllo delle risorse. Piuttosto che determinare in che modo i paesi competevano per le risorse scarse sarebbe meglio concentrarsi su come ridurre il consumo e consentirne un accesso più equo. La riduzione dei consumi nel Nord in un contesto di sostenibilità ridurrebbe il bisogno di tali risorse e ciò porterebbe più pace e sicurezza che una ulteriore liberalizzazione commerciale.

ridurre l'uso delle risorse, aumentare l'occupazione

Ci sono economisti ed imprenditori che sostengono che la rapida estrazione delle risorse ed altre attività dannose per l'ambiente sono essenziali al mantenimento dei posti di lavoro. Questo non è esatto. E' vero che tali attività generano profitti, tuttavia rimpiazzare il consumo di energia e di materiali con il lavoro ed investire nella conservazione delle risorse produce occupazione e migliora la qualità della vita.

Per esempio la forestazione sostenibile determina più posti di lavoro, e più durevoli, del taglio a raso delle foreste. Le tecnologie dell'efficienza e del risparmio energetico sono più intense, dal punto di vista occupazionale, della produzione energetica da combustibili fossili, e vengono a costare meno ai consumatori. Anche il riciclaggio e il riuso degli inerti richiede maggiore mano d'opera e più specializzata che le attività di cava e discarica. Valutando correttamente il lavoro informale poi, si rilevarebbe che una nuova attività mineraria destinata all'esportazione non compensa la perdita di lavoro e produzione dei piccoli agricoltori che debbono abbandonare la terra dove sorge la miniera.

il diritto di limitare l'uso delle risorse

Produzione e consumo sostenibili sono gli elementi fondanti di una società sostenibile. I paesi dovrebbero avere il diritto di porre limiti all'uso e alla vendita delle proprie risorse, sì da evitare il consumo eccessivo e assicurare un accesso equo. Ciò naturalmente implica la cessazione delle politiche di sviluppo basate sull'esportazione forzata.

ridurre, riusare, riciclare

Ridurre, riusare e riciclare rappresentano le parole chiave per una politica di riduzione dei consumi. Per incoraggiarli, ove possibile i governi dovrebbero introdurre gli appropriati meccanismi di mercato e/o regolamentari (per es. tasse sulle fibre vergini, e quote di riciclaggio e anche, ove necessario, aggiustamenti sui dazi doganali) tanto a livello nazionale che internazionale.

politiche della sufficienza e di gestione della domanda

Il riciclaggio è un modo di aumentare l'efficienza con cui utilizziamo le risorse. Tuttavia per raggiungere un livello sostenibile di uso delle risorse e consentire nel contempo la crescita dei consumi dei cittadini dei paesi poveri richiederà qualcosa di più. Uno strumento importante è rappresentato dalla gestione della domanda.

Per esempio, in campo energetico le aziende che forniscono energia (termica ed elettrica) invece di adeguare, come in passato, l'offerta alla domanda possono offrire un servizio (di calore, di illuminazione ecc.), che sarà loro interesse realizzare al minor costo possibile. L'efficienza e il risparmio energetico diventano così motivo di interesse economico.

In termini generali, occorre puntare su strategie che riducano i consumi, soprattutto nel Nord, e migliorino la qualità della vita. Esse vengono definite come strategie della sufficienza. I governi dovrebbero sviluppare quadri normativi entro i quali diventi interessante per le imprese offrire servizi improntati alla gestione della domanda ed alla sufficienza.

condividere le risorse, ridurre disuguaglianze e povertà

accesso alle risorse e ambiente salubre sono un diritto

“Ciascuno ha il diritto a uno standard di vita adeguato a garantire la salute e benessere per sé e la propria famiglia, il che comprende cibo, vestiario, alloggio e cure mediche...” (art.25 delle Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo – ONU, 1948). Tuttavia, per molte persone che vivono nei paesi poveri, la possibilità di accedere alle risorse che garantirebbero loro cibo, vestiario e alloggio, si sta riducendo, e non è compensata da misure di sicurezza sociale o altre previdenze. Questo è particolarmente gravoso per le donne, che spesso sono le uniche ad avere la responsabilità di provvedere cibo e beni essenziali per le proprie famiglie. La perdita di accesso alle terre coltivabili e la crescita di baraccopoli in periferia sono uno dei più grandi problemi del Sud.

rivoluzionare la redistribuzione

Politiche economiche quali quelle promosse attualmente dalle istituzioni finanziarie internazionali e dal WTO tendono a spostare la ricchezza dai poveri ai ricchi, aumentando le disuguaglianze, che crescono sia tra paesi sia all'interno di ciascun paese. Nel 1960 il 20% della popolazione dei paesi ricchi godeva di un reddito 30 volte superiore a quello del 20% degli abitanti dei paesi più poveri. Nel 1997 il reddito dei ricchi dei paesi più ricchi era diventato 74 volte maggiore di quello dei poveri dei paesi più poveri. (Rapporto sullo Sviluppo Umano - UNDP, 1999). Fenomeni di emarginazione basati sul genere sessuale o su altre caratteristiche sono in aumento. Infine, la necessità di ripagare il debito estero ha determinato un tragico trasferimento di ricchezza dal Sud al Nord.

Occorre proporsi l'obiettivo di un equilibrio redistributivo, in modo che, tra paesi e tra regioni, l'accesso alle risorse e i benefici che derivano dal loro uso siano meglio garantiti. I governi, sulla base di obiettivi concordati a livello internazionale, dovrebbero obbligatoriamente inserire misure di equità nelle proprie politiche economiche.

debito ecologico e annullamento del debito estero

Un gravoso debito estero pesa sui PVS, inducendo quei governi a consentire un crescente sfruttamento delle proprie risorse naturali, in modo da generare valuta pregiata. I programmi di sviluppo basati sull'esportazione imposti dalle istituzioni finanziarie internazionali accelerano questa tendenza determinando un circolo vizioso: i mercati sono saturi per cui i prezzi dei prodotti primari calano, costringendo i PVS ad aumentare le quote di risorse esportate. Anche in conseguenza di ciò, i governi dei paesi poveri sono costretti a tagliare la spesa previdenziale e sanitaria e non sono in grado di perseguire politiche di sostenibilità. I paesi ricchi, dal canto loro, hanno accesso a grandi quantitativi di risorse a prezzi stracciati. Si tratta del “debito ecologico” contratto dai paesi industrializzati nei confronti dei Paesi del Sud. Esso è ben più alto del debito estero dei paesi poveri.

Il primo passo verso politiche di equità è la cancellazione del debito, in modo che i PVS possano investire in politiche di sviluppo più sostenibili. Inoltre le politiche di azzeramento del debito non debbono più essere legate a programmi di sviluppo basati sull'esportazione. Infine, non è possibile pensare di ridurre i consumi del Nord finché i PVS sono costretti ad esportazioni forzate per ripagare il debito estero.

cambiare le priorità – investire nell'economia reale

promuovere la stabilità economica

Le crisi finanziarie degli ultimi due anni indicano chiaramente che lo sviluppo sostenibile è impossibile in un clima di rialzi, crolli e instabilità economica. La liberalizzazione economica e i flussi di investimenti speculativi hanno determinato situazioni di aumento di povertà e di riduzione della capacità dei governi dei PVS di proteggere l'ambiente e assicurare politiche di previdenza sociale e assistenza sanitaria (come è avvenuto, ad esempio, nella crisi asiatica, particolarmente in Indonesia). Politiche di stabilità finanziaria sono una componente essenziale di un'economia sostenibile.

ard ambientali e sociali concordati (che la Banca Mondiale e le Agenzie di Credito all'esportazione dovrebbero far rispettare) e introdurre la Tobin tax, per ridurre la speculazione e ridistribuire le risorse finanziarie.

controllare il flusso degli investimenti

I Governi devono essere in grado di controllare i flussi di investimenti, sia all'interno dei propri paesi sia a livello mondiale, in modo di garantire che essi assicurino stabilità e siano diretti all'economia reale e produttiva. Il monitoraggio degli investimenti, l'adozione, decisa democraticamente, di requisiti di prestazione, dovrebbe essere la norma per investimenti interni e provenienti dall'estero. Accordi internazionali in materia di investimenti dovrebbero tener conto dei nuovi obiettivi economici come sopra delineati e stabilire norme per il comportamento delle imprese transnazionali. Così come è ora, il WTO sarebbe un foro totalmente inadatto per negoziare in questa materia.

preferire l'economia reale

Occorre innanzi tutto separare l'economia reale, basata su investimenti produttivi da quella puramente monetaristica, basata sulla speculazione. Quest'ultima rende di più e allontana gli investimenti dall'economia reale. Dovrebbero quindi essere sviluppati meccanismi per incentivare gli investimenti nell'economia reale e scoraggiare quelli nell'economia virtuale. A tal proposito si dovrebbe dare priorità agli investimenti sia esteri diretti (FDI) sia interni nei settori produttivi, condizionandoli a stand-

riequilibrare il mercato – rinvigorire le economie locali

riequilibrare il mercato

C'è bisogno di riequilibrare il mercato, deprioritizzando quello internazionale in favore di quello locale e regionale, dando nel contempo priorità alle piccole e medie imprese e promuovendo una maggiore autosufficienza locale.

Anche se entro certi limiti il commercio internazionale è indispensabile, un'economia locale sana è la chiave per assicurare la soddisfazione dei bisogni basilari della gente. Invece, l'attuale processo di liberalizzazione lo sta minando alla radice in molti modi e lo squilibrio è tutto a favore del mercato internazionale. In particolare le piccole imprese non riescono a resistere alla concorrenza delle multinazionali, che possono godere di economie di scala. Per questo motivo in ogni parte del mondo comunità locali che potevano sopravvivere con un'economia di sussistenza sono ora a rischio.

Inoltre, il commercio internazionale ha impatti ambientali e sociali gravi, in parte a causa del trasporto di lunga distanza e del conseguente uso di combustibile e in parte in ragione della natura e del quantitativo dei prodotti che tratta.

sostenere regole e leggi nazionali (e locali) in materia di ambiente e salute

Le regole del commercio non devono prevalere sulle leggi destinate a proteggere le comunità locali, l'ambiente e la salute. In particolare i paesi devono mantenere il diritto di proteggere le comunità rurali, assicurare l'approvvigionamento alimentare, controllare gli investimenti dall'estero e garantire l'appropriata etichettatura dei beni importati. Ci deve essere, in tutti i fori, un generale riconoscimento di prevalenza della legislazione ambientale e sanitaria locale e nazionale sugli interessi commerciali.

Va anche ricordato il rischio che certe politiche nazionali possano avere effetti negativi altrove. I governi devono impegnarsi ad esaminare le proprie politiche e iniziative, in corso o in programma, per determinarne gli effetti internazionali e cambiarle, ove necessario.

sviluppo legato alle esportazioni

Le politiche di sviluppo basate sull'esportazione hanno condotto ad un accentramento di territorio e potere nelle mani di pochi e all'impoverimento e alla marginalizzazione di molti. Esse, per questa ragione, e per la necessità di riequilibrare il commercio in direzione locale, debbono essere abbandonate.

regolamentare le imprese

erosione di democrazia

Le grandi imprese transnazionali hanno avuto mano libera negli ultimi decenni, con il presupposto che sarebbero state in grado di assicurare maggior benessere se lasciate libere di agire a proprio piacimento. Ci sono quindi stati fenomeni di “deregulation”, ovvero di rimozione di standard ambientali, sociali e sanitari. Questa libertà di agire ha generato un potere sempre maggiore: le imprese riescono ad esercitare indebite pressione sui governi, specie dove c'è corruzione e la democrazia è debole.

ridiscutere il ruolo delle imprese

Se gli obiettivi dell'economia mondiale cambiassero nel senso delineato da questo documento anche il ruolo delle imprese verrebbe a cambiare. Attraverso l'adozione nazionale e internazionale di regole e incentivi, esse contribuirebbero al raggiungimento di obiettivi quali livelli ottimali di attività economica, elevati standard ambientali e sociali, riduzione di uso delle risorse e dell'inquinamento, ecc.. Dovrebbero anche essere responsabili e trasparenti nei confronti dei cittadini. Un cambiamento negli indicatori adottati per misurare il benessere economico convincerà più facilmente i governi fare in modo che le imprese si impegnino per raggiungere gli obiettivi stabiliti.

regolamentarne le attività

Per realizzare questo cambiamento le imprese, soprattutto quelle transnazionali, debbono rispondere pienamente del proprio operato tanto ai governi eletti che alle comunità locali. Ciò implica l'apposizione di limiti alle fusioni e alle acquisizioni, per prevenire e smantellare i monopoli. Occorrono anche norme obbligatorie per assicurare la trasparenza, la responsabilità e alti standard in materia ambientale, sociale e di diritti umani. Ciò va negoziato nell'ambito delle Nazioni Unite e messo in vigore tramite le legislazioni nazionali.

responsabilità del produttore

Le imprese sono responsabili dei propri prodotti. Se certamente il progresso tecnologico arreca benefici, coloro che sviluppano nuovi processi e tecnologie hanno l'onere della prova in materia di sicurezza e la responsabilità ultima ricade sui produttori.

concorrenza e regolamentazione anti-trust

La concorrenza può stimolare l'uso efficiente delle risorse e incoraggiare lo sviluppo sostenibile. Tuttavia una concorrenza selvaggia può avere impatti negativi sull'economia, la società e l'ambiente. Le imprese che debbono competere ad ogni costo tendono a comprare i propri concorrenti per levarli di mezzo e ridurre i costi (eliminando così una parte degli uffici e reparti). Si assiste quindi ad un costante aumento di fusioni ed acquisizioni, con perdita di posti di lavoro, scomparsa di piccole e medie imprese e formarsi di oligopoli e monopoli. E' essenziale quindi che la concorrenza non sia esasperata, ma venga regolata, introducendo norme anti-trust e misure a garanzia di una concorrenza leale.

chi inquina paga

Non è giusto che cittadini e le comunità sopportino i costi dell'inquinamento. E' il responsabile dell'inquinamento che deve pagare per le misure di prevenzione, di bonifica e di risarcimento di ogni danno ambientale. Quindi debbono esserci misure di vario tipo, anche fiscale, che assicurano il pagamento dei costi da parte delle imprese.

“aprire le porte” – assicurare trasparenza e democrazia

democrazia e processo decisionale

Un sistema economico sostenibile e democratico deve andare a beneficio di tutti coloro che vi partecipano. Perché ciò avvenga è necessario che tutti gli interessati – tra cui governi, parlamenti, cittadini e comunità locali e imprese – abbiano pieno accesso all’informazione anche in materia economica e possano partecipare al processo decisionale, in modo di concorrere alla formazione di politiche economiche sostenibili.

governi e responsabilità

La trasparenza dei negoziati commerciali internazionali deve aumentare di molto, con vari strumenti, che includano la presenza di osservatori indipendenti dai governi agli incontri e almeno la piena accessibilità alla documentazione

un voto per paese deve assicurare pari partecipazione

Malgrado la regola di un voto per nazione, è ben noto come nei negoziati del WTO, i paesi più deboli sono emarginati e i negoziatori dei PVS spesso ignorati o esclusi durante le riunioni. Tutte le istituzioni Intergovernative devono assicurare piena trasparenza interna sia nel negoziato sia nell’attività collaterale. Inoltre la partecipazione alle plenarie e agli Steering Committees devono essere stabilita mediante autocandidatura. Una partecipazione equa include anche un aiuto concreto, finanziario e tecnico, perché anche gli stati più poveri possano essere adeguatamente rappresentati nei negoziati

aggiornare le infrastrutture – ridisegnare regole e istituzioni

occorre rafforzare le regole

La normativa internazionale va rafforzata e fatta rispettare. Al momento il potere di controllo tanto nel WTO come nelle istituzioni di Bretton Woods - Banca Mondiale e Fondo Monetario - e persino nelle Nazioni Unite è nelle mani di pochi.

Quello che accade nel WTO è che solo ciò che interessa chi è già potente viene messo in agenda e discusso, malgrado il meccanismo di un voto per paese. Dato che ciò che viene approvato è quello che i potenti hanno proposto, l'attuazione è in genere garantita.

Nella Banca mondiale e nel Fondo Monetario la struttura di voto assicura che i paesi più potenti abbiano il predominio. Dal momento che finanziamenti possono essere negati e crediti agevolati persi, è chiaro che anche qui è abbastanza facile far rispettare le decisioni prese.

Nell'ONU la lotta per il predominio ha funzionato in modo diverso. Sono stati approvati accordi utili ed equi – ma l'influenza di coloro che ci avrebbero perso ha fatto sì che l'attuazione sia stata carente o nulla. Tutto questo non può continuare. Per riequilibrare il sistema economico e soprattutto il commercio internazionale, occorre adottare un efficace sistema di regole e accordi (basata sui nuovi obiettivi economici, la diversità e la sussidiarietà) che complimentino e non distruggano (come è la tendenza attuale) la legislazione nazionale e internazionale su altre materie che non il commercio.

nuovo approccio, nuove infrastrutture

L'infrastruttura istituzionale regionale e internazionale è inadeguata ai nuovi problemi posti dalla globalizzazione economica e deve essere o aggiornata o rimpiazzata in modo da favorire il mutamento descritto in queste pagine.

portare le istituzioni che trattano di economia e commercio nell'ambito delle nazioni unite

Le divisioni in atto si rispecchiano nel conflitto tra Nazioni Unite e Istituzioni di Bretton Woods. Come era originaria intenzione, le istituzioni che si occupano di finanza e di commercio dovrebbero essere portate nell'ambito delle Nazioni Unite (che debbono a loro volta essere migliorate e rafforzate).

economia sostenibile e wto

Un'economia sostenibile, basata sull'equità, la sussidiarietà e la diversità avrà bisogno di regole e di istituzioni multilaterali che se ne occupino. Il dibattito sul mantenere o meno in vita il WTO si risolve in questo modo: o viene mutato il suo mandato in modo che rifletta gli obiettivi della sostenibilità o deve essere sostituito da un altro organismo.

anche il fondo monetario e la banca mondiale devono cambiare

L'obiettivo del "libero commercio" che il WTO si è dato si rispecchia altresì nei programmi di aggiustamento strutturale promossi dal Fondo Monetario Internazionale dalle Banche multilaterali di sviluppo e anche della Banca Mondiale, per lo meno per quanto riguarda le sue attuali strategie di riduzione della povertà. Finora, queste istituzioni finanziarie e commerciali hanno protetto piuttosto gli interessi delle imprese transnazionali che non quelli della maggioranza delle popolazioni e dell'ambiente.

Cambiare le regole dell'economia vuol dire anche cambiare il modus operandi di queste istituzioni. Si tratta di introdurre nuovi obiettivi economici, come il principio di sussidiarietà, e di riequilibrare i mercati in favore del commercio locale, il che implica la devoluzione del potere decisionale ai livelli appropriati. Ciò farà cessare le politiche di sviluppo legate alle

esportazioni e l'apertura dei mercati non sarebbe più condizione per l'alleviamento del debito.

i trattati multilaterali sull'ambiente debbono prevalere sulle regole del commercio

I trattati multilaterali sull'ambiente, lo sviluppo, la salute, il lavoro e i diritti umani hanno precedenza sugli accordi in materia di commercio. Le regole mondiali sul commercio devono essere emendate in tal senso.

dare incentivi ai governi che cooperano

Vista la natura competitiva delle relazioni tra stati, non sorprende che la cooperazione multilaterale sia scarsa. Essa è tuttavia essenziale per risolvere una serie di problemi mondiali urgenti e difficili, tra cui la questione del debito e quella del cambiamento climatico

I governi vanno dunque incoraggiati a collaborare a livello internazionale per promuovere lo sviluppo sostenibile e rispondere a gravi problemi ambientali. In aggiunta, i trattati multilaterali che mirano a raggiungere gli obiettivi concordati dovrebbero sempre prevedere incentivi per chi coopera e penalità per chi non lo fa.

dirimere le controversie

Dovunque ci sono regole ci saranno controversie. Occorre mettere in piedi un sistema internazionale di risoluzione delle controversie aperto, indipendente ed efficace. I governi dovrebbero obbligatoriamente esaminare se le loro attività correnti o in programma hanno un impatto negativo sull'ambiente, la salute e il benessere economico ottimale di altri, e tenerne conto, nell'elaborare le proprie politiche di sviluppo. I tribunali dovrebbero poter giudicare in tal senso e le dispute essere risolte sulla base di tali principi

*(Libera versione in italiano, con modifiche
al testo originale - a cura di Laura Radi-
concini - di "Sustainable Economies",
diffuso il 4 dicembre 2000 dalla Feder-
azione Internazionale degli Amici della
Terra)*

amici della terra

via di torre argentina 18 00186 roma

tel 39 06 6868289

fax 68308610

e-mail <amiterra@amicidellaterra.it>

web <<http://www.amicidellaterra.it/>>